

# Cultura e Spettacoli

MASSIMARIOMINIMO

A cura di Federico Roncoroni  
Fa parte di una buona educazione  
sapere quando sia opportuno  
essere maleducati  
Joan Fuster

redcultura@laprovincia.it  
Tel. 031 582311

Cultura: Mario Schiani m.schiani@laprovincia.it, Massimo Romano m.romano@laprovincia.it, Umberto Montin u.montin@laprovincia.it, Mauro Butti m.butti@laprovincia.it, Pietro Berra p.berra@laprovincia.it, Spettacoli: Edoardo Ceriani e.ceriani@laprovincia.it, Nicola Nenci n.nenci@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Riccardo Bianchi r.bianchi@laprovincia.it, Lilliana Cavatorta l.cavatorta@laprovincia.it, Antonella Crippa (Lecco) a.crippa@laprovincia.it, Sara Baldini (Sondrio) s.baldini@laprovincia.it

## L'intervista

ROBERTA DE FALCO

scrittrice

## «Nei miei romanzi l'amore interessante chiamato odio»



Nel mondo dei gialli, dei noir, dei thriller in generale, Roberta De Falco è entrata in punta di piedi, ma è decisa a fare molto rumore. I mezzi li ha. Oltre alle scarpe grosse di chi vuole segnare bene il suo percorso, ha anche il cervello fino per risolvere le storie angoscianti dei nostri tempi e replicare in ambito narrativo quelle occasioni di sfregio e abbandono che sono alla base di ogni storia gialla di cui il mondo contemporaneo tragicamente abbonda. Il crimine diventa così elemento d'indagine teso a decifrare i codici segreti della volubilità e della pazzia umana.

Roberta De Falco, pseudonimo di Roberta Mazzoni (ha detto di aver cambiato nome perché Mazzoni non le piaceva, anche se era il cognome di un padre importante, Carlo, stimato architetto della buona borghesia milanese) prima di dedicarsi al romanzo è stata sceneggiatrice cinematografica, anche per via delle conoscenze artistiche dei genitori che quando lei era bambina, incontravano frequentemente attori come Ilaria Occhini, Eduardo De Filippo e altri; ha fatto la scenografa al Piccolo di Milano, ha lavorato nel cinema e alla Rai di New York ed è stata aiuto regista di Lilliana Cavani quando girava "La pelle". Un viaggio esplorativo tra varie attività che l'ha portata infine al romanzo.

Finora ne ha scritti tre. Con il primo, "Nessuno è innocente" è stata accostata ad Agatha Christie. Il terzo, appena uscito, pubblicato come i precedenti da Sperling & Kupfer, s'intitola "Il tempo non cancella" (312 pagine, 16,90 euro). Il commissario Benussi, che ha velleità letterarie, vorrebbe far leggere un suo manoscritto a Ivo Radek, un grande scrittore di passaggio a Trieste per ricevere una laurea honoris causa. Ma Radek sarà ritrovato in fin di vita fra gli scaffali della biblioteca dell'università. Il commissario aspirante scrittore s'immerge nella vicenda deciso a scoprire il colpevole. Ma chi poteva volerne la morte? Forse i grandi editori che si contendono le sue opere? Colleghi invidiosi, familiari scenten-

ti? Benussi si trova al centro di una vicenda ingarbugliata, difficile da sbrogliare. Ne parliamo con Roberta De Falco, che sarà una delle protagoniste della manifestazione milanese Bookcity nei giorni 14, 15 e 16 novembre.

### Perché la scelta di Trieste come sfondo alle vicende dei suoi libri?

Ho scelto Trieste perché è una città molto densa e ha una grande storia alle spalle, e quindi mi è sembrata perfetta per ambientare questo tipo di vicende. Inoltre è una città carica di cultura e di storia, che ha vissuto drammi enormi. Trieste è una città di confine e come tale contiene molte più storie di quante ne potremmo conoscere. È una città drammatica, e per quelli che cercano le radici della storia, è la città ideale. Per decenni questa città è stata la frontiera tra Est e Ovest, tra l'impero comunista e l'Occidente. È stata l'unica città d'Italia a ospitare un campo di concentramento nazista, la Risiera di San Sabba. Molti profughi dell'esodo giuliano sono stati accolti a Trieste che ha vissuto da vicino il massacro della guerra dei Balcani.

### Perché tutti questi fatti ritornano nei suoi libri?

Perché la storia non va mai dimenticata. E mentre nel primo romanzo mi occupavo degli ebrei e delle loro ville sequestrate, in questo ho voluto ricordare cosa era stata la tragedia degli istriani. Il secondo invece, parlava della gente dei Balcani che nello weekend partiva per andare a sparare ai civili a Sarajevo. Si trattava di una storia e di un personaggio vero che ho romanizzato, perché altrimenti il libro sarebbe una specie di metafora del nostro tempo.

«Parlo dell'Istria:  
la Storia  
non va mai  
dimenticata»

### Quanto le è familiare il commissario Benussi?

Il personaggio di Benussi assomiglia a un parente, ma nella sua evoluzione è ispirato alle persone che conosco anche se il suo rapporto con la malinconia rispecchia poco la mia famiglia, affettuosamente distante.

### Lei descrive il mondo editoriale come un vespaio. Esperienza diretta?

Sì, esperienza diretta, perché io stessa nella mia piccola storia editoriale, ho sofferto questi cambiamenti, ed è un po' il panico perché adesso l'editoria va male, non si vendono più libri e per riempire il vuoto delle rese si stampano altri libri. C'è una specie di follia in questo momento nel mondo editoriale, e chi vuole far buoni libri si sente accerchiato, mentre chi invece vuole guadagnare, cerca di inventarsi altri modi. Gli editori sono disperati perché non si vende più.

### L'odio è la strada più breve per il delitto?

L'odio, che non è stato mai analizzato nella sua complessità, è sempre una follia nuova di fallimenti, ferite e di desideri di pace. Tutti gli odi non sono mai e basta dei rancori affissanti. È un sentimento più complesso dell'amore, perché se quando si ama con una carezza si può rimediare a molti contrasti - non tutti -, molto spesso l'odio è talmente forte che pur contenendo in sé una ricerca di perdono, al tempo stesso tende alla distruzione. L'odio è una molla, che può scattare una volta che si affronta nel suo apposto. È un amore interessante, l'odio.

### Crede anche lei, come si dice, che in famiglia si annidino le peggiori infamie?

Se stiamo alla cronaca che leggiamo tutti i giorni, dico sì. La famiglia può essere il luogo più accogliente del mondo per quelle due persone che l'hanno creata, e hanno un buon rapporto con se stesse e con la loro condotta di vita; e può essere un inferno di prigione se persone immature non raggiungono un equilibrio, o magari ci si sposa solo per solitudine e all'altro s'addossa la colpa dei nostri fallimenti.

■ Francesco Mannoni

## La cultura viaggia sui binari In Svizzera un treno d'arte

Un treno per dialogare, fluidificare, abbattere le distanze e ricreare il territorio, tutto per il tramite dell'arte.

Prende davvero alla lettera il tema del contrabbando culturale l'evento in agenda il 15 novembre, sabato, al centro di ArTransit (paronimia di Alptransit), uno dei 18 progetti vincitori di Viavai, il programma promosso dalla Fondazione Pro Helvetia, in partenariato con

diversi enti fra cui il Canton Ticino, avente come scopo quello di avvicinare le realtà, per certi versi diverse, ma anche abbarbicate a un terreno comune, della Lombardia e della Svizzera.

I curatori di ArTransit, Domenico Lucchini e Barbara Fässler, hanno deciso di appropinquare l'ambizioso obiettivo attraverso un treno Tilo speciale, che per la prima volta

percorrerà la tratta Milano-Zurigo proponendo performance sia nei vagoni che fuori, lungo il percorso (con fermate anche nelle stazioni di Chiasso, Lugano e Bellinzona).

Il risultato? Un grande happening che si concretizzerà sabato 15 novembre, senza prove precedenti, dove ai corni alpini si intercaleranno performance culinarie e le letture dei testi teatrali sulle figure di Enrico



Carlo Emilio Gadda

Filippini e Carlo Emilio Gadda - due spettacoli che pure sono stati prodotti in seno al programma ArTransit dal Teatro San Materno rispettivamente dall'Out Off di Milano. Non solo: lungo la linea del Gottardo verranno proposte sia sulle piattaforme delle stazioni che al passaggio del treno, alcune "azioni collettive", sviluppate insieme ai reparti di pedagogia teatrale e di Art Education della ZHdK (Università delle Arti Zurigo). Una volta arrivati a Zurigo, i passeggeri potranno assistere ad altre sei performance presso lo spazio del Toni-Areal, nel campus della ZHdK.

Poi si tornerà indietro e ci sarà la possibilità di mettere su

carta i propri pensieri o semplicemente condividerli con gli altri passeggeri. Il Performance Train, adatto a un pubblico eterogeneo, è solo uno degli eventi proposti da ArTransit: ricordiamo lo spettacolo sulla Cognizione del dolore di Gadda, per la regia di Lorenzo Loris, in scena all'Out Off dal 19 novembre al 21 dicembre (e dal 29 al 31 gennaio al San Materno di Ascona) e la Performance Ship, sul Lago Maggiore, in aprile: un evento analogo a questo sul treno, ma spostato su acqua.

Per il programma completo e per le prenotazioni del treno, visitare il sito [www.artransit.ch](http://www.artransit.ch)

■ Patrizia Manni